

Lettera aperta a chi di dovere

24 novembre 2007

Come componenti della Casa reale di Savoia teniamo a significare che non aderiamo in alcun modo alla richiesta di danni avanzata contro l'Italia da nostro fratello e da suo figlio Emanuele Filiberto. Nostro padre, il Re Umberto II è morto dopo un interminabile e sofferto Esilio avendo sempre cara l'immagine della Patria lontana. Italia innanzi tutto fu il punto di riferimento di ogni suo pensiero.

Vittorio e Figlio, che ormai rappresentano solo loro stessi, non sanno più chi convenire in giudizio: lo hanno fatto con noi sorelle, lo hanno fatto con nostra madre, lo stanno facendo con i cugini Amedeo e Aimone, con oltre una cinquantina di persone se è vero quanto essi stessi dicono; ora non è rimasto a loro che convenire in giudizio la nazione italiana, quella che i nostri antenati hanno servito.

Il presenzialismo di Vittorio e figlio presso i mezzi di larga informazione sono una continua fonte di angustie e di mortificazione per tutti noi. Le promesse di impiegare in opere benefiche le somme eventualmente ottenute, così come è avvenuto per gli Ordini dinastici, non sono più credibili e tali da giustificare l'iniziativa impolitica e inopportuna che hanno intrapreso.

Da parenti prossime vogliamo, ma per un'ultima volta, considerare queste iniziative come manipolate da operatori senza scrupoli, assetati di denaro e nemici di Casa Savoia, che spingono in una deriva di pretese strampalate.

D'altra parte è con rammarico che assistiamo alla presa di posizione governativa che, raccogliendo la polemica, parla in termini di rivalsa per i "noti fatti" della Dinastia. Bisogna avere consapevolezza delle epoche storiche e capire che nel merito si può anche sbagliare, e a tutti può accadere di rendersene conto voltandosi all'indietro, ma certamente nessuno dei re d'Italia mai poté essere incolpato di avere subordinato l'interesse della Patria a quelli personali.

*Maria Gabriella di Savoia*  
*Maria Beatrice di Savoia*